

# LA COSTITUENTE

## ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.  
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.  
L'abbonamento è per un trimestre.  
Firenze. . . . . It. Lire. 9. —  
Toscana, franco al luogo 10. 50.  
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.  
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.  
Le lettere non affrancate non si ricevono.  
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.  
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

### Firenze, 13 Gennaio.

Già più volte, in questo nostro Giornale, parlammo della Francia e della politica professata dagli uomini, che ora la governano: ci avverrà di farlo ancora, e soventi, e nessuno, speriamo, ci vorrà dar taccia di parzialità.

La Francia è sorella all'Italia nella gloria, nella sventura, nella civiltà: alla Francia noi crediamo competere ancora principalmente, non però esclusivamente, l'iniziativa democratica in Europa: a lei, a' suoi avvenimenti noi siamo soliti guardare come a storia nostra, come a fatti ai quali ci sentiamo strettamente interessati.

Alla rivoluzione del febbrajo in Francia diede occasione quasi decisiva la politica di Luigi Filippo e di Guizot, avversi alla Svizzera e all'Italia, perchè alleati coll'Austria, che è quanto dire avversi allo sviluppo della libertà e della nazionalità in Europa, perchè alleati col dispotismo. — La rivoluzione di Francia poi fu alla sua volta occasione, perchè in Italia si risolvesse in rivoluzione quanto fino allora non era stato che agitazione. —

Così, le due rivoluzioni di Francia e d'Italia sono più che sorelle, sono reciprocamente causa ed effetto l'una dell'altra: ma entrambe risalgono a più profonde ragioni: la simpatia dei popoli, la maturità dei tempi.

Noi amiamo la Francia, perchè è grande e generosa, e mai non disperammo, e ancora non disperiamo di lei, perchè abbiamo sempre distinta la nazione potente per nobili istinti e splendida intelligenza, dagli uomini dai quali vedemmo troppo sovente tradite le sorti di quel popolo illustre.

Quando l'Austria vantava l'alleanza colla Francia, la complicità di lei in quella infernale politica, noi dicemmo: Luigi Filippo e Guizot non sono la Francia: — ben presto i fatti ci han data ragione: — poi quando vedemmo Cavaignac dittatore, seguire la funesta politica d'aspettazione, anche allora dicemmo: Cavaignac non è la Francia. Ed ora che vediamo Luigi Bonaparte e Odilon Barrot, suo ministro, affacciarsi entrambi a rispingere la Francia verso il passato, e affrettarsi nell'improvvida fatica della ristorazione, ben ci comprende un senso di angosciosa pietà per la nazione anche questa volta delusa e tradita, ma ancora diciamo a noi stessi: Luigi Bonaparte e Barrot non sono la Francia.

Se non che, il signor Barrot, senza bisogno di rivoluzione e di sangue può essere da un momento all'altro gettato in disparte, come fa l'artefice d'un cattivo strumento: quanto a Luigi Bonaparte le probabilità sono forse diverse: egli è Presidente della Repubblica e stanno per lui la recente costituzione e il miracolo dell'immenso suffragio. La Francia ha finora scontate a prezzo di molto sangue e di patimenti infiniti le sue grandi illusioni; tolga Iddio che non le costi del pari l'irrisorio epigramma del 10 dicembre! Quanto a noi, Luigi Bonaparte ci appare come un fatto, le cagioni del quale sono molteplici, opposte, non conciliabili a lungo. A lui non sappiamo accordare potenza alcuna d'iniziativa, e neppure un carattere politico deciso: bensì dietro lui vediamo altri uomini che stanno ad osservare come volgono gli eventi preparati in gran parte da loro, e si tengono nascosti a suggerire il modo per regolarli senza arrischiare, in tempi troppo ancora incerti e procellosi, le proprie speranze d'avvenire e la riputazione di splendidi ingegni.

Quindi nella politica di Luigi Bonaparte nessuna energia, nessun colore determinato, nessuna manifesta intenzione, tranne quella di retrocedere alquanto sulla via

che la Francia aveva percorsa in questi ultimi mesi: del resto aspettano.

Aspettano guardando all'Europa, guardando soprattutto all'Ungheria e a questa povera Italia, come ai due paesi che con vivo e attuale conflitto tengono sospese ancora le sorti dell'Austria, che è quanto dire dell'assolutismo in Europa: al di là di questa lotta, alla quale il governo francese mantiene estranea quella generosa nazione, Luigi Bonaparte intravede la meta della sua carriera politica. Ma questa meta attraverso le incertezze dell'avvenire imminente, ora gli significa repubblica, ora monarchia, oggi democrazia domani reazione: perchè egli si decida gli è duopo veder decisa la lotta: per ora egli guarda con eguale attenzione, non con eguale simpatia, ai due termini tanto diversi che gli si scambiano continuamente sott'occhio.

Gli uomini dell'attuale governo di Francia stanno dunque aspettando: ma aspetterà la Francia?

Noi noi crediamo: a noi pare effimero, tanto più effimero, quanto ne son maggiori le proporzioni, il fenomeno della Presidenza di Luigi Napoleone. Egli come nome brillava d'una luce riflessa, e come individuo esprimeva l'indefinito, quindi ammetteva la speranza del bene. Ma la luce è già impallidita attorno al suo nome, perchè attraverso all'aureola che lo circonda, si lasciò già intravedere l'uomo incapace.

Noi non sappiamo quando e come la Francia vorrà correggere l'error suo d'un giorno; questo però diciamo dal profondo dell'anima, che per noi la causa della Francia e dell'Italia è certa, perocchè sia causa di civiltà e d'umanità.

Oggi veniva letta e discussa, in apposita adunanza, da buon numero di profughi italiani una protesta contro l'invio forzato di rappresentanti lombardo-veneti a Kremsier, a simulare l'adesione di queste provincie al governo austriaco. L'atto, necessario a rivendicare la libertà del voto negato ai Lombardo-Veneti, sotto la minaccia continua della legge marziale, parve a tutti un debito sacro di fratelli e d'Italiani, e fu votato per acclamazione. Domani, cirolerà a raccogliere le firme di quanti profughi sono in Firenze, di quanti sentono essere nei destini della Lombardia la vita futura dell'Italia. E sarà spedito a tutti i circoli e a tutte le rappresentanze del popolo italiano, di qualunque paese sieno, acciocchè l'espressione collettiva e molteplice, dia a questa protesta tutta la solennità d'un voto nazionale. Nè ci vuol di meno, a controbilanciare l'astuto trovato dell'Austria, la quale alle potenze europee magnificherà come consenso spontaneo di tutto un popolo, questo voto strappato dalla violenza a pochi deboli o vili.

La nostra protesta, fatta in nome dell'Italia, andrà portata dai rappresentanti del popolo, dovunque la diplomazia mediatrice si radunerà a librare le nostre sorti; essa le apprenderà quale sia la sola condizione possibile di pacificazione per l'Italia. Siamo persuasi, che in vista dell'importanza dell'atto, tutti concorreranno a renderlo palese e a raccogliere firme, e che ogni giornale italiano, riproducendolo, vorrà aprire nel proprio ufficio un registro per le sottocrizioni.

Ecco la protesta:

«Essendo venuto a cognizione dell'Emigrazione Lombardo-Veneta, che il Plenipotenziario Conte Montecuccoli dà disposizioni, perchè dalle Provincie Lombardo-Venete siano inviati Deputati a Kremsier per rappresentarle in relazione al Programma Ministeriale dell'Imperatore d'Austria, che proclamò l'integrità della Monarchia.

» Considerando che le Provincie Lombardo-Venete sono occupate militarmente, e stanno sotto il regime

arbitrario del Giudizio Statario, per cui non vi può essere libertà di voto.

» Considerando che le nomine dei Deputati al Congresso Centrale della monarchia, chiamati in seguito a quel Programma Ministeriale, presuppone la conservazione dei rapporti di dipendenza dalla monarchia Austriaca, rapporti che la Lombardia, e la Venezia vogliono assolutamente infranti.

» Considerando che tale è assolutamente il voto del Popolo Lombardo-Veneto, che iniziò unanime questa guerra dell'Indipendenza nei giorni appunto che da Vienna era pervenuta la notizia delle prime concessioni costituzionali, il che dimostra il vero carattere essenzialmente nazionale della Lotta impegnata per conquistare la nostra indipendenza.

» Considerando che tanto più assurda sarebbe a ritenersi la nomina dei Deputati a rappresentare i bisogni, ed i voti delle provincie occupate; in quanto che la nomina stessa sarebbe deferita alle Congregazioni Provinciali, formate secondo il sistema Austriaco anteriore alla Rivoluzione, rifiutate dall'opinione pubblica del paese, e mancanti di mandato per eleggere quei Deputati.

» Considerando che dura tuttavia la Guerra dell'Indipendenza, sospesa soltanto in seguito ad un Armistizio e ad una Capitolazione che autorizzarono l'Emigrazione in massa.

» Considerando che l'Emigrazione è in fatto immensa, e comprende una parte importante della popolazione, come fu riconosciuto ripetutamente dalle autorità civili e militari che reggono attualmente le Provincie Lombardo-Venete.

» Considerando che anche la pendenza della Mediazione è di ostacolo a ritenere ristabiliti rapporti qualsiasi di dipendenza delle Provincie Lombardo-Venete dalla Monarchia Austriaca.

» Considerando che tradisce la sua patria chi assume un mandato dalla medesima disconfessato, e contrario ai di lei sentimenti, ed ai di lei interessi.

» Considerando che l'attitudine notoriamente ostile, che coraggiosamente mantiene il popolo Lombardo-Veneto contro la dominazione ed occupazione austriaca ad onta delle giornalieri condanne del giudizio statario, oltre all'aver per se una significazione importantissima contro la missione dei Deputati che si vorrebbero eleggere, dà diritto all'emigrazione di esprimere il voto dei loro concittadini che sono rimasti in paese.

» L'Emigrazione Lombardo-Veneta in Firenze certa di essere pienamente d'accordo col rimanente dell'Emigrazione.

» Dichiarò di protestare come protesta contro la nomina che venisse fatta nelle Provincie Lombardo-Veneto di pretesi Deputati al Congresso Centrale della Monarchia.

» Protesta contro la missione di qualsiasi rappresentanza delle dette Provincie, di cui venissero i Deputati incaricati presso quel Congresso.

» Dichiarò *traditori della patria* quei cittadini, che accettassero il bugiardo incarico della Deputazione.

» E dichiara finalmente nulle e non avvenute le dette nomine, nulle e non avvenute le dichiarazioni che i Deputati facessero al Congresso, e nulle e non avvenute le deliberazioni, che fossero prese nel Congresso stesso.

Nella stessa adunanza fu pure discusso e approvato il progetto di regolamento per la nuova istituzione militare, di cui tenemmo parola qualche giorno fa. Omai quest'istituzione non è più solo un desiderio, ma sarà tra breve un fatto. Le sottoscrizioni raccolte bastano già a dar guarentigie della sua attuazione. Noi ne rife-

riamo per ora il progetto, riservandoci a discorrere un'altra volta della sua importanza ed utilità.

### Regolamento per la Scuola Militare degli Emigrati Italiani in Firenze.

1. Lo scopo dell'istituzione è l'insegnamento dell'arte della guerra, specialmente col mezzo del mutuo insegnamento. Nella scelta del modo, dell'estensione e della qualità dell'insegnamento militare, si avrà speciale riguardo alla circostanza, che per esso gli Emigrati intendono di prepararsi e tenersi esercitati pel ricominciamento che potrebbe seguire, quando che sia, della guerra dell'Indipendenza.

2. I rami dell'insegnamento comprenderanno:

1. Tattica della fanteria.
2. Esercizio delle armi da fuoco e da taglio.
3. Tattica dell'artiglieria.
4. Servizio di campagna.
5. Lavori di fortificazioni.
6. Organizzazione ed amministrazione militare.

3. Di mano in mano che vi sarà un sufficiente numero di applicanti ad uno dei detti rami d'istruzione, desso verrà subito attivato a cura del Consiglio Dirigente.

4. L'istituzione è attuata mediante la associazione di un numero indeterminato di individui, fra i quali vi potranno essere dei soci meramente onorarii promotori dell'istituzione.

5. L'Associazione è rappresentata da un Consiglio Dirigente, che si comporrà di cinque membri nominati a pluralità di voti che dureranno in carica un mese e che potranno essere rieleggibili.

6. Le attribuzioni del Consiglio Dirigente sono le seguenti:

1. Scegliere gli istruttori.
2. Attivare i diversi rami d'insegnamento.
3. Decidere sulla ammissibilità degli individui che volessero prender parte a questa Associazione, con facoltà, anche ove fosse il caso, di dispensare il socio da qualsiasi pagamento.

4. Apprestare locali, armi, libri, carte topografiche e militari, e quant'altro occorresse per l'insegnamento teorico e pratico.

5. Amministrare i fondi dell'Associazione sotto propria responsabilità, rendendone conto all'Associazione stessa.

6. Rappresentare l'Associazione presso qualunque autorità del paese.

7. Far osservare il regolamento disciplinare, di cui all'articolo seguente.

7. Il Consiglio Dirigente, d'accordo cogli istruttori, presenterà alla deliberazione dell'Associazione un progetto di Regolamento Disciplinare che ciascun Associato, sotto la propria parola d'onore, si riteneva obbligato a rispettare.

8. Il fondo per le spese dell'Associazione è formato dal contribuente dei soci. Ogni socio paga un francescone al mese.

9. Vi sono anche soci onorarii, che dovranno contribuire per lo meno due francesconi al mese per ciascuno.

10. L'obbligazione di ogni socio dura di mese in mese; dovendosi però dal socio dare diffidazione al Consiglio Dirigente dieci giorni prima della fine del mese, senza di che si riterrà obbligato anche pel mese successivo.

11. I soci onorarii nelle deliberazioni della Associazione hanno voto come tutti gli altri Socii, ma non sono tenuti agli obblighi disciplinari dell'Insegnamento Militare.

12. Ogni quindici giorni sarà tenuta una adunanza ordinaria, in cui il Consiglio Dirigente farà rapporto sull'andamento dell'Istituzione e sul movimento dei fondi dell'Associazione, provocando dai socii le deliberazioni che riguardano l'interesse comune, al quale effetto potrà, anzi dovrà il Consiglio Dirigente, ove occorra anche straordinariamente, convocare l'Assemblea dei socii, invitando ad intervenire anche i non socii, quando si trattasse di argomenti interessanti la Causa Italiana.

Il Giornale il *Tempo* di Napoli del 9 gennaio, porta due lettere di Monsignor Garibaldi, Nunzio apostolico in Napoli, in risposta alle comunicazioni ufficiali del Governo Romano. Il giornale si sbraccia in lodare quei due prodotti della diplomazia retrograda, che non sapremmo come caratterizzare, tanto ci sembrano privi di senso comune, e in contraddizione anche coi fatti contemporanei della stessa diplomazia. Diffatti, quando in un paese a un Ministero se ne sostituisce un altro, a un Governo un altro, gl'inviati diplomatici non ebbero mai che due vie davanti, o riconoscere il nuovo Governo e seguirne nelle loro funzioni, o dare la loro dimissione: è questa la prima volta che un inviato diplomatico si erige in giudice della propria nazione, e si ostina a rappresentare un Governo caduto e che più non esiste. Non abbiám sentito, che alcun inviato francese dopo che Luigi Filippo era in Inghilterra osasse condannare la propria nazione, e dichiararsi ancora rappresentante la Francia di Luigi Filippo, quando la

Repubblica era intronizzata da una Rivoluzione. Ma Mons. Garibaldi lo sa. Egli si dichiara rappresentante Pontificio sotto ogni rapporto presso S. M. Siciliana, finchè al Papa non piacerà disporre altrimenti. Pare che l'eminentissimo Monsignore non conosca affatto neppure gli elementi del diritto costituzionale.

Il Governo Pontificio, che egli rappresentava, è caduto davanti a una rivoluzione e con esso è caduto egli pure. Ora a Napoli, s'egli rappresenta ancora qualche cosa, è il Papa Pio IX, e non già il Governo Pontificio, dacchè questo l'ha disconfessato. S'ostini pure il vecchio Monsignore nelle sue assurde pretese; egli non farà che coprirsi di ridicolo, rappresentando ciò che non esiste più, che nella sua mente.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### PIEMONTE.

TORINO, 10 genn. — Il circolo *codino* di casa Viale ha inondate tutte le provincie, e perfino i più umili casolari di tre anonimi infami libelli, *Uomini e danari*, *A cose nuove, uomini nuovi*, *Catechismo popolare per le elezioni*. Ora sotto l'ombra dell'anonimo con officiosi e stipendiati emissarii fa rimettere a tutti gli elettori delle circolari, ove loro indica e propone dei candidati fatti ad immagine e similitudine dei *Codini* patroni del circolo di casa Viale. Questa agglomerazione di *Codini* ebbe già per nominali presidenti Berchet, il conte Casana ed Aporti: tutti e tre, non sappiamo se per coscienza o vergogna, hanno gettato lungi da loro le presidenziali insegne. Ora ignoriamo se l'occulto motore, se i tenebrosi reggitori di quella società abbiano trovato un qualche altro *gran nome* illuso, da compromettere colla *nominale* presidenza del circolo di casa Viale. Ci corre debito però di avvisare i nostri concittadini, che è massima adottata dal circolo *codino* di non fare di pubblica ragione i nomi dei candidati che esso insinua ai singoli collegii elettorali: preghiamo quindi i nostri amici politici, ove capitassero nelle loro mani di quelle rugiadose circolari, di comunicarci i nomi dei candidati proposti, affinché noi possiamo pubblicarli coll'aggiunta di biografiche notizie, e con quei commenti che il bisogno d'illuminare il popolo ci suggeriranno.

Dobbiamo altresì far noto che in questo circolo, ed in quello, a sua similitudine formatosi a Ciampèrì, già cominciano le diserzioni. Tutto muta col tempo! I *codini* di un tempo *che fu*, erano e sono ancora oggidì rinomati per fermezza di volere, per coraggio a tutte prove, per eroismo nel saper morire sotto di una propria bandiera, ma allora si era *codini* per profonda convinzione, che rendeva cieca la mente: ora forse non si è *codini* se non per interesse, e contro il lume della eloquente ragione; quindi facili le diserzioni. Seguitino pure le diserzioni, ma si ricordi però che oggi più non basta tagliare materialmente il *codino*, bisogna coscienzavolmente rompere ogni legame colle tradizioni, colle dottrine, cogli interessi *codineschi*. (Concordia)

CASTEGGIO. — Un membro di quel comitato della emigrazione ci scrive, in data del 3 gennaio queste parole: Questo comitato è un punto di tale affluenza di coscritti disertori, e militari che fuggono dalla Lombardia che io non potrei dirvi maggiore. (Carroccio.)

In una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*, leggiamo:

« Vi posso accertare nel modo il più positivo, che il pensiero della mediazione non è stato dismesso dalle potenze mediatrici, e che in questo stesso momento (giorno 4 genn.) la Francia e l'Inghilterra hanno incaricato i loro rappresentanti presso le corti di Vienna e di Torino d'insistere vivamente, perchè le conferenze s'aprano a Brusselle, fra una quindicina di giorni. Riusciranno esse a qualcosa queste due potenze? Nol so; ma potete tenere per certo il fatto della loro insistenza, perchè la riunione del congresso non sia né abbandonata né pur ritardata oltre il termine che v'ho accennato. »

— La medesima corrispondenza reca quanto segue:

« Il governo francese si preoccupa molto dell'intervento prossimo e probabile del governo austriaco negli affari di Roma, intervento che fu reclamato positivamente (?) dal papa stesso; di più vi posso assicurare, che, a prevenire alle eventualità che possono nascerne, il governo mandò tre agenti speciali a Vienna, a Gaeta ed a Londra. » (Opinione.)

**Al Ministero del Regno dell'Alta Italia, il comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla.**

Signori.

Il comitato, non potendo rimanersi indifferente in qualsivoglia cosa che risguardi l'interesse de' suoi concittadini, ha volto il pensiero alla *mediazione anglo-francese* che si aduna a Brusselle, e non ha esitato a riconoscere com'egli abbia in quelle conferenze e ne' risultamenti che possono derivare un interesse generale e speciale; *generale* per tutto ciò che riguarda, sia all'indipendenza della Penisola, sia alla conservazione del Regno dell'Alta Italia; *speciale* per tutto quello, che può appartenere all'unione dei ducati col Regno Sardo.

Quantunque gl'interessi suddetti siano rappresentati dal ministro sardo che sarà parte nelle diplomatiche conferenze; tuttavia è indubitato che l'interesse speciale di ciascuno Stato ha elementi di fatto ben distinti, e titoli e diritti particolari, che possono essere ignorati o misconosciuti o com-

battuti, ed importa perciò, che sieno esposti, sostenuti, avvalorati.

E invero le antiche provincie del Piemonte non possono cadere in quistione.

Le provincie lombardo-venete sono per la considerazione specialità d'interesse in una condizione diversa da quella dei ducati di Parma e Piacenza, come le une e gli altri sono in posizione ben differente dai ducati di Modena e Reggio.

Tutti e tre questi stati sono occupati dal nemico; tutti e tre sono uniti al Regno Sardo, per voto universale dei loro abitanti e per una legge di stato; ma le provincie lombardo-venete prima della rivoluzione di marzo erano una prepotente usurpazione dell'Austria; i ducati suddetti non appartenevano e non appartengono all'Austria.

Il regno lombardo-veneto ha una consulta di governo che divide col Re il potere legislativo, e non ha Parlamento; mentre i ducati hanno già operata la intiera fusione.

Quanto al ducato di Modena, essendo imminente lo scoppio della rivoluzione, a cui gl'infelici abitanti erano spinti dall'insopportabile dispotismo, il principe abbandonava lo stato, non lasciando alcun governo; poichè una così detta *reggenza* non ebbe il coraggio di pigliare le redini, che cadevano dalle mani del duca fuggitivo.

Parma scosse il giogo dell'assolutismo con una rivoluzione. Il principe accordava una reggenza per cessare le ostilità; e dichiarava sciolta la malaugurata alleanza coll'Austria, che diceva contratta per una specie di coazione. Poi per l'abdicazione della reggenza, il consesso civico formava un governo provvisorio; e il duca lasciava lo stato, riservandosi solamente un compenso.

Questa diversità di cose è di avvenimenti, e di altri atti e circostanze importanti che precedettero, accompagnarono e seguirono le rivoluzioni suddette, porgono elementi di fatto, che possono influire nel diritto. E cotali fatti possono in parte ignorarsi dal Ministro sardo, ovvero alterarsi dalla parte avversaria; onde si rende necessaria la presenza di alcuno, che possa ricordare e testificare la verità di questi medesimi fatti.

La importanza di ciò cresca qualora si pensi che Toscana, Roma e Napoli, mandano alla conferenza i loro incaricati. Si assicura che ve li mandino pure gli ex-duchi di Modena e di Parma. Vi sono dunque speciali avversarii per i ducati, i quali sembrano richiedere speciali difensori.

Nè vuolsi omettere un'altra grave considerazione, ed è, che finchè non sia riconosciuta e confermata dalla mediazione o dalla vittoria delle armi italiane l'avventurata fusione delle provincie del Regno dell'Alta Italia, i singoli stati, quantunque in diritto sieno riuniti, pure continuano ad avere una esistenza politica *distinta*, per la possibilità (che Dio non permetta si effettui giammai) di essere separati e attaccati a tutt'altro dominio. Sicuramente gli avversarii presenteranno i due stati di Parma e di Modena, come due esseri politici distinti e indipendenti.

Per tutte queste considerazioni, e argomentando anche per analogia dall'esempio della Consulta lombarda, alla quale il governo del Re ha concesso e autorizzato che un suo deputato si rechi presso il ministro sardo, il comitato sottopone alla considerazione del governo di S. M. le ragioni di sopra toccate, onde vegga nell'alta sua saggezza, se non sia per avventura utile, per non dire necessario, nell'interesse dei ducati e del regno stesso, che lo stato di Parma e quello di Modena inviino un deputato accreditato dal governo del Re presso la ambasciata sarda a Brusselles, onde ricevere dalla medesima tutte le comunicazioni delle trattative concernenti i ducati, e dare conseguentemente quelle risposte, informazioni e schiarimenti che possono essere richiesti al miglior esito della causa comune.

Torino, 31 dicembre 1848.

Sottoscritti nell'originale:

- Conte *Jacopo Sanvitale*, presidente.  
 Senatore avvocato *Ferdinando Maestri*, di Parma.  
 Senatore conte *Luigi Sanvitale*, di Parma.  
*Giuseppe Malmusi*, di Modena.  
 Professore *Angelo Genocchi*, di Piacenza.  
 Avv. *Luigi Minghelli*, di Modena.  
 Colonnello *Ambrogio Berchet*, di Parma.  
 Avv. *Giovanni Paltrinieri*, di Modena.  
 Avv. *Giuseppe Borsani*, di Parma.  
 Ingegnere *Giuseppe Daneri*, di Guastalla.  
 Avv. *Giovanni Minghelli*, di Modena.  
 Avv. *Giovanni Sabatini*, di Modena.  
 Dott. *Francesco Freschi*, di Piacenza, segretario.

Questa nota venne presentata al signor ministro degli affari esteri e presidente del consiglio ieri, giorno 3 corrente, da una deputazione composta dei signori Senatori conte *Luigi Sanvitale* e avvocato *Ferdinando Maestri* di Parma, del signor avvocato *Giovanni Paltrinieri*, di Modena, del signor colonnello *Ambrogio Berchet* di Parma, e del segretario del comitato dott. *Francesco Freschi* di Piacenza. Il sig. Ministro non solo accolse favorevolmente, ma fece plauso sincero allo spirito ed allo scopo dell'inoltrata domanda, che approvò in ogni sua parte. Disse, che sebbene non potesse per

allora esprimere che la sola sua opinione, pure non taceva la compiacenza sua nell'udire prevenuto dal comitato un suo desiderio. Chè osservava, se anche l'ambasciatore sardo debba alle conferenze di Brusselle rappresentare, egli solo, l'insieme o l'unità del regno dell'Alta Italia; cionondimeno è giusto, che tutte le singole parti costituenti questo nuovo regno, dopo l'atto di fusione, abbiano presso l'ambasciatore stesso rappresentanti accreditati dal re, i quali sieno pronti a somministrare all'invitato regio tutte quelle cognizioni ed elementi di fatto, per cui possa propugnare contro gli avversarii e gl'interessi e i diritti speciali delle provincie nuovamente unite al regno sardo. E poichè la consulta lombarda e la Venezia avevano già ottenuta una tale rappresentanza, trovava giusto, che ciò dovesse essere anche pei ducati. Il perchè credeva di non ardire soverchio, pensando, che la sua opinione non sarebbe forse stata diversa da quella dei suoi colleghi, alle cui considerazioni l'avrebbe quanto prima sottoposta. E qui accomiatavasi la deputazione lieta dell'ottenuta risposta, e confortata dalla più grande speranza di vedere ben presto esaudita da S. M. la domanda del comitato.

Torino, 4 gennaio 1849.

*Pel comitato dei ducati*

*Il Segretario dott. FRANCESCO FRESCHI.*

Le parole e le promesse susesse dal signor ministro degli affari esteri, non furono invano; chè S. M. con decreto del giorno 5, accogliendo la proposta del comitato, eleggeva il signor conte *Luigi Savitoli* a rappresentante dei predetti ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla presso l'ambasciatore sardo a Brusselle. Se non che la specialità dei fatti relativi allo Stato estense richiedendo, che v'abbia pure un rappresentante per questo ultimo, munito degli stessi poteri e mandato, il comitato spera di tenerlo per mezzo del ministero, cui ha inoltrata istanza relativa.

*(Gazz. Piem.)*

### MODENA.

Ecco come si esprime il *Messaggero Modenese*, Giornale al servizio del Duca, circa lo scioglimento della Guardia Nazionale:

MODENA, 10 gen. — Prolungate provocazioni ed insulti nell'ora vespertina del pubblico passeggio del 31 p. p. dicembre, per parte di alquanti individui volgari ed ineducati, verso la forza politica dei RR. carabinieri, obbligarono questi ad usare di mezzi energici repressivi per far cessare un tanto disordine, sciogliendo anche gli assembramenti che al seguito di tali perturbazioni eransi formati, contra l'espresso divieto dell'Autorità.

Il maggior numero dei sigg. Ufficiali della Guardia Nazionale, la quale in nulla prese parte all'atto dell'avvenimento nè pei carabinieri, nè pei tumultuanti, credette che la Guardia stessa, la quale per suo istituto deve concorrere al mantenimento della tranquillità e del buon ordine, non potesse più pel fatto avvenuto servire utilmente alla sua missione, quando la quiete pubblica non fosse stata ad essa esclusivamente affidata. Presentò pertanto al Municipio un indirizzo con cui chiedeva che il Magistrato civico si facesse interpretare presso il sovrano delle intenzioni della Guardia; che cioè per lo innanzi le Truppe Estensi fossero obbligate ad astenersi da qualsivoglia ingerenza nell'ordine pubblico ed a ritirarsi alle loro caserme, assumendo la Guardia medesima la tutela della sicurezza interna, purchè fosse libera di agire da se sola, non senza concludere che altrimenti si sarebbe dimessa in massa.

Tali esigenze e minacce spiegate in modo sì assoluto e portate dal Municipio a cognizione del Principe, determinarono l'A. S. R. a far conoscere alla Guardia, che non ostante l'accaduto non trovava luogo a variare dal passato il servizio dei carabinieri.

Questa risoluzione non conforme alle domande avanzate, indusse tutta l'Ufficialità della Guardia Nazionale a dimettersi, salvo poi, rispetto alla esistenza avvenire di essa Guardia, di intendere il voto delle singole centurie.

Il risultato delle votazioni raccolte dai rispettivi capitani si fu di chiedere lo scioglimento della Guardia, locchè sottoposto a S. A. R., diede motivo alla sovrana determinazione, emanata nel giorno 8 corrente e così concepita: *Aderendo alla domanda della maggioranza della Guardia Nazionale urbana di Modena, visto l'articolo 30 del regolamento 26 agosto 1848, questa si dichiara ora per sciolta.*

Al seguito di tale sovrana risoluzione, invocata dalla stessa Guardia, ebbe luogo ieri 9 corrente lo scioglimento della medesima, e la consegna pacifica per parte di tutti gli ascritti delle armi che ritenevano al rispettivo domicilio.

### TOSCANA.

Il *Monitor Toscano* d'oggi nella parte ufficiale contiene:

I. Tre nomine ai posti vacanti di Gonfaloniere pel Comune di Barberino, di Reggello e di Orbetello.

II. Una disposizione del Ministero di Grazia e Giustizia, per sostituto di Procurator Regio al Tribunale di Prima Istanza in Firenze.

Nella parte non ufficiale:

I. Una lettera del Ministro della Guerra al Gonfaloniere di Prato, in cui esonerando la Pia Casa dei Ceppi dal mantenimento degli Invalidi, esorta quel Municipio a concedere una somma alla militare amministrazione che potesse conservare nella milizia Toscana, una memoria duratura della generosità Pratese.

II. La risposta del Gonfaloniere di Prato, alla lettera del Ministro, in cui si annunzia che il Corpo Municipale volendo contribuire ad effettuare un utile al Pio Stabilimento degli Invalidi, ha deliberato che sia corrisposta per una sol volta ed in due rate annue, la somma di 25 mila lire.

III. Un avviso del Ministero delle Finanze, in cui significa

che è principiata la pubblicazione degli Atti di Statistica; e che nella prima distribuzione si contiene il *Prospetto della Popolazione 1848*; e il *Prospetto dell'Istruzione Elementare pubblica e privata.*

IV. Alcune deliberazioni del Municipio di Firenze.

### STATI ROMANI.

ROMA, 11 gen. — La Commissione provvisoria di Governo procede con risolutezza nella via su cui coraggiosamente si è messa. All'abolizione dei vincoli alla libera proprietà, ora tien dietro l'abolizione dell'improvvido dazio del Macinato, che colpiva più gravemente le classi più necessitose dei cittadini, dava luogo nelle transazioni all'usura, e obbligava al mantenimento di numerosi impiegati finanziari, che assorbivano più di un terzo del prodotto. E così l'obolo del povero, che il Governo gli cavava di tasca, rimaneva in buona parte nelle mani di una classe di gente, che consuma senza produrre, ed era quindi pel popolo una perdita senza compenso. Questa, come alcune altre imposte (quella del sale per esempio), che gravitano principalmente sulle classi povere, e importano grandi spese di percezione e di sorveglianza, vanno abolite e sostituite da altre che colpiscano principalmente la ricchezza, la di cui esazione sia più facile e meno costosa. Allora, applaudiremo al Governo, quando seguendo i principj della vera Economia sociale, ispirato alla suprema legge della eguaglianza, procederà con opportune riforme a realizzarli, e l'imposta invece di gravitare su i bisognosi, graverà sulla rendita disponibile; e si imporranno i pesi a chi ha la facoltà di sopportarli.

Oltre questa misura già adottata, il Governo promette nel Decreto medesimo una riforma del dazio consumo governativo. Anche questa, se verrà liberamente praticata, e con intento democratico, sollevando dagli enormi pesi da cui son colpiti gli oggetti più ordinari di consumo, aggiungerà molto al ben essere delle classi popolari delle città, e alla pubblica riconoscenza verso l'attuale Governo, e interesserà il Popolo, anche materialmente, al nuovo ordine di cose.

Un' Ordinanza ministeriale, in séguito alla rinuncia fatta dal Colonnello Masi di accettare la nomina di Comandante la Civica Romana, restituisce alla Milizia cittadina il diritto di nominarsi il suo Capo, diritto che le era stato tolto a profitto del Governo dal Regolamento 30 luglio 1847. A tale effetto saranno aperte nei giorni 12, 13, 14 corr. nei quartieri di ciascun Battaglione le votazioni a schede segrete, per la nomina del Tenente-Generale, Comandante la Civica. Noi applaudiamo a questa misura, che nel mentre soddisfa i desiderii e le esigenze popolari, e dà un pegno dei sentimenti democratici del Ministero, sarà anche la più sicura guarentigia del trionfo della libertà e della conservazione dell'ordine. Soltanto noi vorremmo che in luogo d'eccezione, come dice l'Ordinanza ministeriale, questa fosse la regola, dovunque il Governo non ha interessi nè mire contrarie a quelle del Popolo.

Finalmente una Circolare del Ministro dell'Interno a proposito delle vicine elezioni per la Costituente Romana, provvede ad alcuni inconvenienti che son sorti, o potrebbero sorgere. In alcuni distretti ove i Capoluoghi son posti fuor del centro, e ove il cattivo stato delle strade unito al rigor della stagione potrebbe impedire a molti d'intervenirvi per la votazione, è data facoltà ai Presidi di destinare, oltre il Capoluogo, un altro luogo ancora ove possano i Cittadini accorrere a votare. Inoltre, prevedendosi il caso, che alcuna delle Magistrature comunali si ricusasse di occuparsi delle operazioni che si richieggono per la Convocazione dell'Assemblea Nazionale, sono autorizzati i Presidi a sostituire ai Magistrati Comunali renuenti una Commissione composta dei Cittadini i più influenti, e i più estimati della Città, come si è fatto in Roma.

A questo modo il Governo comincia ad adoperare con un po' d'energia, e noi vogliamo sperare che non si arresterà qui — ma procederà sempre più avanti, avvicinandosi ai desiderii popolari, e immedesimandosi coll'interesse della Nazione. Noi aspetteremo allora a fargli le nostre congratulazioni.

Si dice, che il Re di Napoli fra gli altri motivi pei quali si ricusa di dare un esercito ai voti della Camarilla di Gaeta ne adduce uno, che manifesta in quel capo coronato una lodevole dose di penetrazione, ed è il timore che mentre egli si spingesse dentro i nostri confini, diecimila uomini dei nostri potrebbero entrare dentro i suoi, collo stendardo della rivoluzione.

Sembra che Sua Maestà vi condiscesse nel solo caso, che gli Austriaci entrassero contemporaneamente nelle Legazioni per tenere in scacco le nostre truppe, ma sfortunatamente gli Austriaci debbono saldare certi conti coi Piemontesi, e vanno a trovarsi occupatissimi fra pochi giorni.

*(Contemp.)*

Si legge nel *Contemporaneo*:

Non manca chi crede esistere già un trattato fra la Camarilla di Gaeta, e gli Spagnuoli per un intervento. Noi incliniamo a giudicare questa voce come una Satira. Gli Spagnuoli si vergognerebbero di ricomparire in Italia, seppure non vi ricomparissero per cancellarvi le obbrobriose memorie della loro dominazione. È tempo di riparare i torti, non di moltiplicarli; e gli Spagnuoli conoscono abbastanza

nelle proprie sventure che voglia dire una costituzione da burla, e che voglia dire il farsi ludibrio della Diplomazia estera, per non turbare il corso della nostra rivoluzione, la quale a libertà soltanto si dirige, e all'indipendenza! A tacere d'altre ragioni, noi rifiutiamo questa voce, come una satira scagliata contro un popolo illustre, e rispettabile.

FERRARA, 10. — Ieri si sentiva tuonare dalla nostra Città-della, occupata dagli Anstriaci, il cannone. Era una festa che gli schiavi faceano, per l'acquisto di un novello padrone: era un ringraziamento a Dio, per il giogo ribadito sul collo di questi (più che altro) infelici, i quali a un novello despota, consecravano sangue e vita, che potrebbero risparmiarsi per riconquistare i loro diritti gettati in grembo, come balocco, ad un fanciullo.

*(Gazz. di Ferrara.)*

**Ai Comitati Elettorali ed agli Elettori di Roma, Comarca Sabina, Marittima, Campagna, Viterbo, dell'Umbria, delle Marche, di Romagna, Bologna e Ferrara; il Comitato dei Circoli Italiani.**

La Sovranità popolare, questo potere del quale niun altro saprebbe rinvenirsi più legittimo, e più sacro, perchè emanato da DIO, la Sovranità vostra, o Popoli di Roma e dello Stato Romano è stata solennemente proclamata;

VOI la rivendicaste allora, quando coloro che siedevano al Governo del vostro Stato, vinti e trascinati dalla forza irresistibile del voler popolare, convocarono la COSTITUENTE ROMANA, deliberando che i Rappresentanti vostri fossero eletti per suffragio diretto ed universale.

Ma la COSTITUENTE ROMANA non dev'essere l'unica e suprema metà dei vostri desiderii: a ben più alto scopo vi chiamano i destini della Patria se volete, come non dubitiamo, che ELLA sorga, e sia libera, e rispettata quanto le si addice.

La COSTITUENTE ITALIANA è il Faro cui vi dovete rivolgere onde possiate gloriarvi di aver fatto opera degna di chi ama veramente la Patria. — Per essa vi sarà agevole provvedere ad un tempo, e agli ordinamenti interni del vostro Stato, ed agl'interessi generali dell'intera Penisola; per essa investendo del mandato popolare uomini probi, e di tenace fede nella Religione democratica, potremo senza indugio riprendere la Santa Guerra contro lo Straniero, cacciarlo oltre le Alpi, e dal servaggio, in cui miseramente geme, sollevare l'Italia al troppo meritato onore di essere nuovamente quale fu, grande e formidabile Nazione.

E l'occasione or vi si porge di dar mano alla pronta convocazione della Costituente Nazionale Italiana; nè il modo potrebbe offrirvi più piano. Poichè siete chiamati ad eleggere i Rappresentanti alla Costituente Romana, Religione di patria v'impone che tutta esercitate la Sovranità che in VOI risiede; dichiarate che i DEPUTATI ALL'ASSEMBLEA DELLO STATO SONO IN UN TEMPO I VOSTRI RAPPRESENTANTI ALLA COSTITUENTE ITALIANA.

Questo è nel vostro diritto, questo è vostro dovere, ancorchè gli uomini che avete chiamato a reggervi provvisoriamente omettessero di dirvelo.

L'Italia si aspetta tutto da VOI.

VOI che i primi fate l'esperimento della vostra SOVRANITA' POPOLARE mostrate al mondo, che conoscete i vostri diritti, e che sapete usarne per la salute della Patria, ed avrete ben meritato di ESSA; con ciò il nome dei Romani moderni segnerà un'Era novella di civiltà e di grandezza.

Roma, 12 Gennajo 1849.

DE-BONI FILIPPO *Presidente.*

VANNUCCI ATTO *vice-Presidente.*

*(Seguono le altre firme.)*

### REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 8 gen. — Siamo assicurati che l'apertura della Camera avrà luogo indubitatamente il dì primo di febbraio; secondo il decreto di proroga, ad onta che siasi messo in discussione nel Ministero un'ulteriore proroga.

*(La Nazione.)*

Portiamo le seguenti parole del Giornale *La Nazione* di Napoli, che ci rammenta le melate parole della sua consorella di buona memoria, la *Gazzetta di Milano* nei giorni memorabili del Gennaio dell'anno scorso:

L'altra sera, verso le 24, al ben noto Monsù Arena, ostiere del Mercato, saltò il grillo di passeggiar Toledo con coccarda rossa e con una mano di seguaci; bravando col sigaro acceso qualcheduno che non fumava — Di ritorno però dalla famosa dimostrazione, giunto innanzi alla Gran-Guardia al Largo del Castello, venne arrestato e condotto da un Ispettore alla Prefettura di Polizia, ove è rimasto trattenuto, non ostante le sollecitazioni di persona che si offriva suo garante.

Noi, di due cose abbiamo a lodarci di questo fatto.

L'una, dell'attitudine presa dalla Polizia in reprimere i disordini da qualunque lato provengano, e con qualunque colore si mostrano. — L'altra, dell'attitudine del popolo nel riguardare con indifferenza e disprezzo le mene de' perturbatori.

I fumisti e gli antifumisti si persuadano una volta, che il tempo delle dimostrazioni è passato; che, nè il Governo ha bisogno delle spavalderie de' primi, nè la libertà delle squisite escogitazioni de' secondi; e che deve esser lecito a chicchessia di fumare o non fumare a suo talento.

*(La Nazione.)*

Il giornale di Napoli, *La Libertà*, risponde alla polemica arrogante del *Tempo*, organo del Ministero, in questi termini:

Negli ultimi due numeri del suo giornale, il Ministero napoletano lascia chiaramente vedere la deliberazione ben ferma che ha di opporsi al progresso della Costituzione negli stati italiani. Esso non si appaga dunque di combattere il principio e d' impedire che venga ad attuarsi nello stato al cui governo presiede; ma vuole scendere in campo a farsi propugnatore dello *statu quo* anche nelle altre terre d' Italia, alle quali fu lieto di non esser riuscito ad unirsi pel più santo scopo della cacciata dello straniero. In una parola la politica del governo, che per labbro del presidente del suo gabinetto dichiarò dalla tribuna parlamentare d' essere italiano, riassume nettamente e chiaramente così:

Relazioni amichevoli e non mai turbate coll' Austria.

Non mai guerra allo straniero che occupa l' Italia.

Guerra a tutti gli stati italiani i quali, per comune accordo, convengono a federarsi nel principio di combattere questo straniero.

Ordine, — sempre. Effettuamento delle già stabilite istituzioni libere, — giammai.

Perchè non avessimo ad illuderci sulle intenzioni del nostro Ministero, ecco le parole del giornale che n' è organo ed espressione:

« La missione d' ordine che il governo ha saputo così felicemente adempiere, non si estende solamente al Regno: ESSO HA TENUTO E TIENE ANCORA NELLE SUE MANI I DESTINI DELL' ITALIA. Da ogni parte gli occhi sono ad esso rivolti, ed esso risponderà a tutte le speranze che ha potuto far concepire »...

Sulle speranze che abbia potuto far concepire all' Italia il nostro governo, non c' è italiano che possa farsi illusione. I servigi da esso renduti alla causa italiana sono evidenti. Vicenza e tutto il Veneziano non li hanno dimenticati. E se un drappello di napoletani, se qualche schiera di nostri volontari potè combattere contro l' austriaco pel riscatto della Lombardia, la dichiarazione solenne e formale che le relazioni con le potenze straniere (l' Austria non fu esclusa) non erano in nulla turbate, mostrò troppo chiaramente, a quali tacite convenzioni s' era venuto con l' Austria per far dimenticare un momento d' abbandono e di arrendevolezza al voto d' un popolo che fu creduto più forte, più compatto, di quel che forse non era di fatto, e però fu più temuto, quindi necessariamente appagato.

Perchè non avessimo nemmeno ad illuderci sulla parte che vuol prendere il nostro ministero nella Costituente italiana, consideriamo anche le sue ulteriori parole, che riportiamo qui come sviluppo dell' idea racchiusa nelle altre che più su noi abbiamo trascritte. Parlando del ministero Gioberti e del ministero Romano, ci dice:

« Essi erano fatti per intendersi, e l' unione più intima non debbe cessare di regnare oggi tra la Toscana, Roma ed il Piemonte che non possono mancare d' attrarre sempre (parole citate dalla *Concordia*) Napoli e la Sicilia. Faremo però qui modestamente osservare che la questione diventa complicata, e che LE TRE COSTITUENTI, invece di trascinare il regno di Napoli, potrebbero INCONTRARE UN GRAN PERICOLO nell' azione saggia e comunitaria del nostro governo. »

Questa parte di raddrizzatore di torti e di giustiziere supremo, con la quale il nostro governo scenderebbe in campo a combattere tre stati italiani concordi e federati, è dessa una spavalderia da paladino, o è l' annunzio d' una deliberazione ponderata e prestabilita? La spada risponderà a quel che la penna ha proclamato? ed è questa veramente l' ultima parola del governo napoletano in fatto di lega cogli altri stati d' Italia, il quanto che il governo d' un terzo d' Italia getta a quelli del resto della penisola?

Convien nelle attuali emergenze al nostro governo di gettar questo quanto agli altristati d' Italia, quando ha ancora una parte dei suoi domini a soggettare, e coi quali prosegue tuttavia una lotta che non mostra così vicina la soluzione? e soprattutto quando fa base d' ogni suo argomento per dimostrar l' anarchia romana e le demagogie del resto d' Italia, l' essersi Roma, e con essa gli altri stati, opposta all' impossibilità nella quale era il Pontefice di lasciar proseguire una guerra tra italiani ed austriaci, che quantunque tra invasori ed invasi era pur guerra fratricida!

## BOLLETTINO DELL' ESTERO.

### GERMANIA

Quando l' Austria nel mese di Marzo passato, vidde che il movimento democratico e nazionale Tedesco minacciava di atterrare i principi, allora essa si impadronì di quel moto: dichiarò santi i diritti della Nazionalità Tedesca; mandò a Francoforte i suoi deputati, ed offrì a quell' Assemblea il sostegno ed il prestigio dei suoi Imperatori, che avevano altre volte portato la corona Imperiale Germanica. L' offerta regia accieco d' orgoglio quella riunione di dottrinarii, i quali per gratitudine diedero a Giovanni d' Austria da trozzare la nascente libertà tedesca. Così riuscì al Governo Austriaco di avere alleata contro di noi la Germania. Il Tirolo Italiano e Trieste furono messi sotto lo scudo della confederazione. Quando *Radetzky* cacciò *Carlo Alberto* da Lombardia, allora l' Austria osservò con inquietudine lo sviluppo che andava prendendo l' elemento tedesco nei suoi stati, vidde Vienna minacciata, e cercò la sua salvezza e quella del dispotismo nelle braccia dello slavismo. *Jellacich* e *Vindischgrätz* in nome della Nazionalità Slava bombardarono Vienna, e tra le nobili vittime immolate cadde anche *Blum* una tra le più belle glorie dell' Assemblea di Francoforte. Questa si avvide troppo tardi della mala fede dell' Austria, e del veleno delle sue offerte, ed allora cambiando idolo, si separò dalla casa di Hausburg e offerse la nazione tedesca alla spada degli *Hoenzoltern*. Il programma del Ministero *Gagern* è una prova irrecusabile delle nuove tendenze prussiane dell' Assemblea. L' Austria ha ancora bisogno degli

Slavi e quindi non vuol mostrarsi decisamente tedesca; pende la lotta in Ungheria; ed in tanta incertezza dell' avvenire non vuol rinunciare a nessun elemento di forza. Quindi fa un' enigmatica professione di fede, cerca d' intimidire i dottori di Francoforte e protesta contro il programma di *Gagern* con una nota, riferita per intero dalla *Gazzetta di Augusta* e dalla quale togliamo i seguenti passi più significativi: « L' Austria, dice la nota, non ha mai rinunciato far parte della confederazione tedesca; essa è potenza Germanica, nè sarà per rinunciare a questo diritto; diritto consagrato da secoli; qualunque modificazione sia per subire il patto federale, ella saprà mantenere la sua influenza ed il suo posto tra gli stati confederati. Essa non crede di aver bisogno di nominare nuovi plenipotenziarii per sciogliere le questioni di costituzione interna, quindi respinge la proposta di *Gagern* d' un congresso di commissarii federali.

Il ministro *Gagern* risponde: ch' egli non ha mai posto in dubbio che l' Austria ricusasse di riconoscersi parte integrante della Confederazione; ma d' altra parte aveva creduto degne di essere sottoposte ad esame le seguenti espressioni del programma ministeriale di *Kremsier*: la *Costituzione dell' Austria in una forte unità di stato è un bisogno, non che tedesco, europeo*. Una tale unità di Governo non permetterebbe, che gli stati tedeschi dell' Austria dipendessero dal potere centrale di Francoforte, e quindi il programma di *Kremsier* stava in contraddizione colla costituzione alemana: il Governo della confederazione si crede autorizzato d' intraprendere negoziazioni speciali col gabinetto austriaco, e alla Dieta poi appartiene il diritto di decidere la questione.

Da ciò si vede, in quale posizione difficile sia stata messa l' Austria dalla necessità di cedere alle domande degli Slavi ed alle esigenze d' un' impossibile unità. Battuto da tutte le parti l' edificio della monarchia Austriaca, non resisterà lungamente alle profonde commozioni, che le vengono tanto dai disastri, quanto dalle momentanee vittorie.

### AUSTRIA.

VIENNA, 5 gennaio. — *Decimo bullettino*. — « Secondo le comunicazioni ufficiali ricevute dal principe *Windischgrätz*, il suo quartier generale fu portato il giorno 4 a *Bieske* ed il 5 a *Bialo* lontano quatt' ore da Pest. Il giorno 3 di questo mese, una deputazione mandata dalla dieta ungherese, la quale continua illegalmente le sue deliberazioni, si era presentata al maresciallo nel suo quartier generale di *Bieske*. Il maresciallo però non volle trattare colla deputazione, considerandola illegale, e dichiarò che una pronta e illimitata sottomissione era l' unico mezzo per impedire un ulteriore spargimento di sangue. Il Bano, dopo il combattimento di *Moor* ha continuata la sua marcia sopra *Lavas Berény*, allo scopo di tagliare la ritirata su *Buda* al generale *Perczel*, il quale dopo le perdite sofferte si diresse a *Sthulveissenburg*, e tenta di ricongiungersi col colonnello *Sekulich*: i nostri posti avanzati stanno già sulla sponda destra del Danubio intorno a *Buda*.

Il generale di cavalleria conte *Nugent*, insieme al tenente-maresciallo *Dahlen* si è ieri, (4) messo in marcia alla volta di *Szalba-Egersgegg*. Per mantenere le comunicazioni con *Warasdin*, il conte *Nugent* lasciò una forte guarnigione a *Leudva*, ed un' altra a *Körmond* per tenersi aperta una ritirata sulla *Stiria*: i comitati poi di *Odenburg*, e di *Eisenburg* saranno corsi dalle colonne mobili del conte *Althaus*, le quali così serviranno di mezzo di comunicazione coll' armata principale. Le favorevoli notizie giunte al maresciallo *Windischgrätz* sul buon esito delle operazioni contro *Buda-Pest*, indussero il generale *Schlick* a muovere su *Miskolcz* per operare in armonia col piano generale di offesa.

Perciò il giorno 26 dicembre, la brigata del general maggiore *Pergen* si avanzò da *Kaschau* fino a *Hidas Némethi*, ed a questa tenne dietro la brigata del Conte *Deym* per servirle di riserva. La brigata *Fiedler* rimase di guarnigione a *Kaschau*. Il 27, la brigata *Pergen*, giunse a *Forró*, la brigata *Deym* a *Rovay*. Presso *Forró* il nemico aveva già preso posizione, e vi aveva collocato la legione polacca e alcune centinaia di ussari sostenuti da diversi pezzi di artiglieria. All' appressarsi della nostra vanguardia, il nemico si ripiegò rifiutando il combattimento. Il giorno 29 per poter continuare la marcia sopra *Miskolcz* si adottò il seguente piano: il general *Pergen* colla sua brigata doveva, girando la posizione del nemico presso *Szikzö*, minacciarlo alle spalle ed al fianco sinistro, mentre nel medesimo tempo la brigata *Deym* lo avrebbe attaccato di fronte sulla strada postale. Il piano riuscì; la brigata *Pergen* attaccò *Szikzö* alle spalle e vi fece prigioniera una mezza compagnia *Lonvéd*. Un altro distaccamento *Lonvéd* venne raggiunto dalla cavalleria, ed esso pure fatto prigioniero. In questo frattempo la brigata *Deym*, avanzandosi sulla strada postale, entrava in *Szikzö* a suon di tamburo ed a bandiere spiegate, e senza trovar resistenza procedeva.

Gli insorgenti avevano intanto occupata una forte posizione sulle alture di *Szikzö*; per cui il comandante del corpo, ad onta dell' ora del giorno già inoltrata e della stanchezza delle truppe decise di attaccarvi il nemico, per isforzarlo a battere in ritirata verso *Miskolcz*. Tutta la cavalleria con una batteria del calibro di 6 s', inoltrò in mezzo alla pianura sulla strada di *Miskolcz*. Un fuoco di artiglieria vivissimo cominciò da ambedue le parti, ed i nostri pezzi danneggiarono talmente la cavalleria nemica, la quale stava schierata di fronte in numero superiore alla nostra, ch' essa tosto cominciò a ritirarsi in disordine. Forti masse di fanteria nemica con artiglieria e cavalleria, occupavano le alture a sinistra della strada in un' attitudine minacciosa. La brigata *Pergen* venne destinata a prendere quella posizione con una batteria di racchette. L' esito era a noi favorevole, quando l' avanzarsi della notte salvò il nemico da una sconfitta più completa.

Questo fatto d' armi costò al corpo del ten. Maresciallo *Schlick* solo 5 feriti, mentre gli ungheresi, oltre un numero considerevole di uccisi, perdevano ottantacinque soldati, un ufficiale ed un sottufficiale fatti prigionieri.

Vienna, 5 gennaio 1849.

Welden Comandante.

### FRANCIA.

PARIGI, 6 genn. — Sul principio della seduta del 3, il sig. *Froussard* volse l' attenzione dell' Assemblea sulle circostanze che accompagnarono l' installazione agli Invalidi dell' ex-re *Girolamo*. Il nuovo governatore è stato ricevuto colle grida « Viva l' Imperatore. » Noi non crediamo che questo movimento sia stato una manifestazione inquietante e tanto meno sediziosa: questi vecchi soldati dell' impero ubbidirono all' entusiasmo risvegliato nel loro cuore dalla vista del fratello che sopravvisse all' imperatore. Ma quello che ha maggior significato è la attitudine dei funzionari, che assistevano a questa cerimonia. Noi non vogliamo forzar nessuno a gridare: *Viva la Repubblica*; però ci sembra, che in questa circostanza, sarebbe stata conveniente da parte dell' autorità una simile manifestazione.

A mezzo della seduta, il Presidente annunciò all' Assemblea il risultato del voto che ebbe luogo agli uffici, per la nomina dei sei vice-presidenti e dei tre segretari. I candidati di cui abbiamo jeri dato i nomi, sono stati nominati a una maggioranza considerevole. Se il ministero riunisce questo voto a quelli che hanno avuto luogo quest' ultimi giorni, vi troverà comprovato che se la maggioranza dell' Assemblea consente a dargli il suo concorso, non è per questo meno fermo e deciso a seguire la sua linea di condotta e conservare alla sua politica lo stesso carattere chiaramente repubblicano.

(National.)

L' Assemblea nazionale nella seduta del 5, si occupò principalmente del progetto di legge relativo al lavoro nelle prigioni, progetto che cerca ovviare la concorrenza fatta dai prigionieri all' industria privata. Esso riposa sul principio di non far fabbricare ai condannati altri prodotti, tranne quelli che ponno essere consumati dallo stato. Il progetto ministeriale consiste nel lasciare alle Camere di Commercio la cura di determinare la specie di lavoro, che potrà essere eseguita nelle case di detenzione del loro dipartimento, e nel dare ad essa il diritto di interdire in certe città la vendita di prodotti manufatti nelle prigioni. L' Assemblea non ha votato in questa seduta che il primo articolo della commissione, così concepito: « Il decreto 24 marzo 1848, che ha sospeso il lavoro nelle prigioni, e dei militari in attività di servizio, è abrogato. »

L' Assemblea nazionale ha, conformemente alla decisione di jeri, nominato ne' suoi uffici la commissione che dovrà preparare la legge organica sull' insegnamento. Un solo ufficio, il 12°, ha rimandato a dimani la nomina del suo commissario. I nominati sono: *Payer*, *Sarrut*, *Carnot*, *Jules Simon*, *Bourbeau*, *Barthelemy Saint-Hilaire*, *Salmon*, *Th. Dufour*, *Guichard*, *Vaulabelle*, *Lagarde*, *Lionville*, *de Lasteyrie*, e il generale *Poncelet*.

Gli uffici hanno inoltre nominati i commissarij per esaminare la proposta di modificazione degli articoli del Codice Penale, relativi alle coalizioni degli operaj e degli intraprenditori, dietro la decisione, già da noi data, dell' Assemblea di rimandare agli uffici l' esame della proposta.

FIRENZE, 14 gen. — Insera il teatro della Fergola ribocava d' insolita folla chiamatavi dall' Accademia che si dava a profitto di Venezia. Platea e palchetti rigurgitavano di spettatori plaudenti siccome a festa nazionale. Le bandiere tricolori, le iscrizioni di *Viva Venezia*, *Viva la Costituente italiana*, onde s' adornava il palco scenico, davano allo spettacolo qualche cosa di più serio, di più solenne che non era nella semplice idea d' un trattenimento musicale. E i gridi patriottici e gli evviva che scoppiavano tratto tratto di mezzo agli applausi tributati all' arte, mostravano nel pubblico un pensiero profondamente italiano. L' Accademia dal lato artistico non poteva riuscire più splendida. La parte vocale eseguita egregiamente dalle signore *Barbieri-Nini*, *Tunic* e *Falconi* e dai signori *Varesi*, *Ronconi*, *Frizzi*, *Annoni* e *Pozzolini*, ebbe i primi onori nelle festose accoglienze. Di alcuni pezzi, come del terzetto dei Lombardi, della romanza cantata da *Varesi*, e dalla polacca eseguita dalla *Barbieri* si chiese perfino la replica. Anche la parte strumentale, sostenuta con maraviglioso accordo dall' orchestra, non andò senza tributo di applausi. Il quintetto di *Mabellini*, in cui apparve tutta la perizia dei *Bimboni* unici a rammorbire l' asprezza della tromba fino alla dolcezza della voce umana, fu specialmente applaudito. E le sinfonie della *Gazza Ladra* e della *Semiramide* fecero per un momento dimenticare i dolori presenti nell' orgoglio d' un antico primato artistico, movendo il pubblico a salutare il gran maestro presente allo spettacolo. Da ultimo il nuovo inno patriottico di *Verdi*, eseguito in coro da gran numero di artisti e dilettanti, coronò degnamente il trattenimento con un saluto all' Italia rivestito di note belle ed armoniose.

L' introito fruttò per Venezia circa 8 mila franchi: le spese erano tutte sostenute da generosi privati, e gli artisti vi prestarono gratuitamente l' opera loro. Speriamo che il bell' esempio si rinnovi più frequente.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

Le Associazioni al Giornale LA COSTITUENTE ITALIANA si ricevono presso i seguenti libraj:

Livorno, G. Zecchini. Via del Casone, C. Nardi al Lloyd Toscano.

Pisa, Giuseppe Federighi.

Siena, R. Morpurgo e Comp.

Arezzo, Filippo Borghini.

Volterra, Pietro Torrini.

Pistoja, Antonio Malachia Toni.

Prato, F. Alberghetti e Comp.

Pietrasanta, Fratelli Bartalini.

Viterbo, Filippo Garinei.

Bologna, Marsigli e Rocchi.

Ferrara, Gabinetto di lettura di Michelangiolo Maccanti e Comp.

Genova, Giovanni Grondona q. Gius.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.